



Ventisepte milioni di polacchi oggi al voto

Ventisepte milioni di polacchi sono chiamati oggi alle urne per la prima elezione parlamentare dopo la fine del regime comunista. Si prevedono bassa affluenza e forte dispersione del voto. Le varie liste che si richiamano alla comune matrice di Solidarnosc dovrebbero nel loro insieme ottenere la maggioranza. Ma sarà difficile varare un governo compatto poiché non c'è unità di vedute sulle ricette per gestire l'economia nella delicata fase attuale di transito.

A PAGINA 12

Cossiga: «Guaffieri ci rende ridicoli»

Il presidente della commissione stragi, Guaffieri, è ritenuto «ridicolo». Se continua così, ha chiuso Lo ha detto Cossiga «esternando» a Vadduzi. Ha minacciato anche di non firmare la proroga all'indagine su Ustica se dovesse continuare la «demagogia che non sa parlare». Il presidente ha parlato nuovamente di democrazia compiuta, in versione alternanza: «Tutti partecipino all'accordo sulle regole. Poi a giocare siano due squadre».

A PAGINA 8



TIZIANO
Grandi pittori italiani
Domani 28 ottobre con
Il giornale L'Unità
+ libro Lire 3.000

Editoriale

Rispettate Berlinguer e misuratevi con questo Pds

ACHILLE OCCHETTO

Delle volte ci chiediamo se ci siamo meritati di vivere in tempi tristi e così ingenerosi. Non c'è dubbio che ci siamo lasciati dietro le spalle un'epoca dura, drammatica, che ha diviso il mondo, le coscienze e le stesse famiglie, che ha fatto molte vittime, sul terreno materiale e morale, e che ha trascinata nella rovina il cosiddetto «socialismo reale». È stata l'epoca della guerra fredda, della contrapposizione, a volte, cupa e senza esclusione di colpi. Ma come non vedere che all'interno di quella contrapposizione c'è stato chi, da una parte e dall'altra, ha operato con abnegazione per uscire da una micidiale forma di divisione del mondo e delle coscienze?

Berlinguer è stato uno di questi uomini. Certo, un uomo del suo tempo, con il peso degli errori del suo tempo e dello schieramento di cui faceva parte. Ma anche con il grande merito di avere cercato di condurre i comunisti italiani al di fuori del manicheismo di un cieco antiamericanismo, e di aver dichiarato l'esaurimento dell'esperienza storica nata dalla Rivoluzione d'Ottobre. Vi sembra poco? Ma, soprattutto, vi sembra che per tutto questo, per avere presagito persino - proprio dalle colonne del *Corriere della Sera* - che era consigliabile mettersi sotto l'ombrello della Nato? (espressione che non fece meno scandalo della svolta); vi sembra, dunque, che per tutto questo potesse essere contraccambiato con scorte di confetti o di rubli?

Non scherziamo. Non si capisce per quale desiderio di dissolvimento generale si vuole colpire anche chi, certo in mezzo a ritardi, ha combattuto una battaglia giusta. Ho già avuto modo, di fronte a quest'opera di generale e incontrollata dissoluzione - che è il modo per i peggiori di trovare la via della salvezza - di ribellarmi al tentativo di gettare un'ombra sulla figura di Ugo La Malfa. Oggi con lo stesso spirito lasciatemi dire: sia rispettato Enrico Berlinguer.

Di fronte a chi è tentato a dare credito alle insinuazioni di Cossiga, mi ribello, oltre che per i fatti storici oggettivi che contraddistinguono l'opera di Berlinguer, anche per la testimonianza diretta che ho potuto avere, in una intensa e assidua consuetudine di lavoro, con la dirittura morale di quell'italiano così attento a ogni tipo di intrigo della vecchia politica. Amici e avversari della sua politica hanno sempre riconosciuto questo tratto peculiare, questa qualità dell'uomo. Così fu per la grande partecipazione degli intellettuali e del popolo al dolore per la sua morte. Soprattutto il suo sentirsi un democratico profondamente radicato nella realtà di questo Paese, nella sua cultura e nella sua civiltà. Ricordo benissimo il suo assillo: come liberare la sinistra da quella terribile gabbia che bloccava ogni slancio innovatore. Come colpire - se lo ricorda Colletti? - tutti i terroristi, di destra e di sinistra, che tramavano per capovolgere le basi della nostra democrazia.

È bene se, da un certo periodo in poi, soldi sono venuti in Italia, sono venuti per colpire questo sforzo, quest'opera di consolidamento della democrazia. Precedentemente sono venuti, come abbiamo dimostrato dicendo quello che sapevamo, nell'ambito di una scelta di campo, che politicamente non approviamo, ma che ormai valutiamo storicamente. Rimane il fatto che la dichiarazione sul valore universale della democrazia politica, l'accettazione dell'alleanza occidentale da parte di chi, evidentemente, non si sentiva sicuro di Brennes, la proclamazione della fine della spinta populista, sono i concetti e le scelte fondamentali con i quali Enrico Berlinguer cercava di portare il Pci alle soglie di una nuova fase della politica mondiale. E non sappiamo forse che di fronte a tutto ciò, di fronte alla proposta eurocomunista, l'Urss cercò e riuscì a dividere il Pci spagnolo, e ridurre al silenzio, a dir la verità senza molta fatica, il Pci? E dunque del tutto plausibile anche che abbia svolto un'opera scissionista contro Berlinguer in Italia, cercando persino di finanziarla e di organizzarla. E allora non stupisce certo che lo stesso Berlinguer abbia avuto avversari insidiosi non soltanto a Ovest ma anche ad Est, non soltanto fuori ma dentro il partito.

E adesso, credo, tutti possono ben vedere chi era e chi è rimasto vero amico di Berlinguer. Non certo chi avendolo avuto aperto il capitolo di una vergognosa campagna di calunnie, di prenderne in mano la bandiera per determinare una scissione nel più grande partito della sinistra italiana. E oggi non sono certo eredi della politica di Berlinguer coloro che, pur dichiarandosi tali, operano poi per imbrattarne l'onore politico. Noi invece sentiamo e abbiamo l'orgoglio di aver portato al necessario salto qualitativo quella lunga opera di revisione che ha avuto in Berlinguer uno dei suoi massimi artefici. Noi siamo gli eredi di quel revisionismo: sì, di quella parola critica - «revisionismo» - che per tanti anni ha fatto fare il segno della croce agli ottusi clericali del dogmatismo comunista.

Le rivelazioni di questi giorni, per quanto incomplete, mettono in luce che potenti avversari hanno operato all'Est avvalendosi di ogni mezzo a loro disposizione, e che, forse, si è andati oltre lo stesso «laborio» di Cossiga denunciato da Berlinguer. Sicuramente in Unione Sovietica ci sarà pure rimasta qualche traccia della discussione interna ai vertici del Pcus su come rovesciare la politica dei comunisti italiani. Oltre ai conti e alle cifre negli archivi, si dovrebbero trovare anche le parole e le direttive. Sarebbe dunque opportuno che in Urss fossero resi noti tutti i documenti e non solo quelli che, di momento in momento, vengono utilizzati nella lotta interna di fazione.

Noi non vogliamo nient'altro che la verità, tutta la verità. La nostra posizione sul passato è chiara: deve essere affidata alla analisi critica degli archivi e dei documenti, e alla intelligenza interpretativa degli storici. Politicamente abbiamo fatto la svolta, che è il processo più radicale che poteva compiere. Noi abbiamo fatto radicalmente i conti con il passato.

Ma a chi dice che non dobbiamo nemmeno più esistere come formazione politica rinnovata, in forza di quel passato rispondiamo: allora voi non cercate la verità storica, avete aperto il capitolo di una vergognosa campagna di persecuzione. Anche in mano rissanti pericoli i tratti illiberali. C'è chi vuole rifare la ricerca rileggendo i documenti di guerra? Si coprirà di ricullo, perché ciò che per la prima volta si presenta come tragedia la seconda volta si presenta come farsa.

Per il presente noi siamo il Pds. Siamo ormai un'altra cosa, e, d'ora in poi, risponderemo solo per i meriti e per gli errori del Pds. Spero che oggi apparirà a tutti con la necessaria chiarezza che la scelta emblematica del muro di Berlino non è stata una improvvisazione, ma la grande metafora della fine di un'epoca ad Est, ma anche ad Ovest. Ci sono analisi di fase, compiute con l'azione, che sono molto più efficaci di pedanti documenti fuori fase. Senza una visione chiara del momento storico quella svolta sarebbe stata impossibile. Con quell'«fidei» comprensione dell'epoca nuova che si apriva dinanzi a noi ci siamo conquistati sul campo il diritto di dire, ora basta. Guardiamo avanti.

Il governatore della Banca d'Italia lancia un appello ai sindacati e agli imprenditori. Primo si del Senato ai ticket. D'Alema: «Indecente il comportamento psi sulla sanità»

«Il governo non ce la fa» Ciampi bocchia la manovra

Il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, bocchia Andreotti: quella del governo è una Finanziaria senza qualità, che non servirà a risanare l'economia. Per frenare l'inflazione occorre «un atto di volontà collettivo» di imprenditori e sindacati sul costo del lavoro. Un appello al paese, per non perdere il treno della ripresa economica del prossimo anno. Altrimenti, servirà una «terapia d'urto».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. È un vero e proprio appello al paese quello pronunciato ieri a Bari dal governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. La manovra da 55 mila miliardi varata dal governo è «quantitativamente rilevante», ma è senza qualità. Non mantiene le promesse di rigore, non aggusterà l'economia. Un giudizio atteso, quello di Ciampi, ma reso più incisivo dalla decisione del «primo banchiere» di rivolgersi direttamente ai sindacati e imprenditori per chiedere loro «un atto di volontà collettiva» per salvare la nostra economia. L'industria perde colpi a causa dell'inflazione,

per la quale «urgono misure». Un accordo sul costo del lavoro e sulla politica dei redditi è perciò indispensabile. È il «primo segnale» dovrà arrivare dal pubblico impiego. Ma proprio mentre Ciampi bocciava la Finanziaria, al Senato la maggioranza metteva in pratica l'accordo raggiunto l'altra sera votando gli emendamenti sulla legge: il ticket sulle medicine sale al 50%, e ne viene introdotto uno nuovo di zecca: 3 mila lire su ogni richiesta di prescrizione sanitaria. Secondo Massimo D'Alema, il dietro front del Psi sul ticket è «una indecenza».



Carlo Azeglio Ciampi

Trentin a Rimini: «La nuova Cgil è già in campo»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO UGOLINI

RIMINI. La svolta c'è stata. C'è la nuova Cgil. Trentin conclude, fra gli applausi al dodicesimo congresso, un congresso di svolta. Un discorso costellato di polemiche con Fausto Bertinotti, leader della minoranza. «Caro Fausto, ti vogliamo bene, sei il nostro interlocutore, ma stai sbagliando tutto. Non faremo come il sindacato dei minatori inglesi che ha finito con il favore l'ascesa della Thatcher». Un riconoscimento al ruolo di Del Turco e alcune differenziazioni sul tema della codeterminazione nelle imprese. Il rilancio della battaglia sul fisco, dopo lo sciopero generale e dell'unità sindacale. Sono stati quattro

giorni di confronto vivo, aperto, forse per la prima volta non prefabbricato. «Un dibattito non paludato, libero da trasformismi e mimetismi». Uno scambio proficuo di idee e proposte anche con dirigenti politici come Occhetto, Amato (ma anche Craxi venuto, per un giorno, ad ascoltare la relazione), Garavini, La Malfa, Giovanni Moro, i segretari di Cisl e Uil. Non c'è stata la temuta spaccatura, nelle liste per l'elezione dei gruppi dirigenti, anche se la minoranza di «Essere Sindacato» ha mantenuto le sue posizioni di dissenso. È stata precisata la strategia dei diritti e di una nuova solidarietà.

ALLE PAGINE 5 e 6

Dopo un incidente chiesto invano un ricovero a Rovigo, Padova, Este, Ferrara e Bologna

«No, in rianimazione non c'è posto» Un anziano muore rifiutato da 5 ospedali

Ancora pessime notizie dalla «palude» sanitaria italiana. Un anziano del Polesine, travolto da un'auto, è morto senza riuscire a trovare un posto di ricovero in ben cinque ospedali. «Siamo pieni, ci spiace» è stata la risposta degli ospedali contattati: Rovigo, Padova, Este, Ferrara e Bologna. E a Firenze c'è una donna che aspetta da 24 giorni un intervento chirurgico al cuore che non si fa per una rivalità tra chirurghi.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

ROVIGO. Mentre Francesco, il ragazzo di Viterbo rifiutato da otto ospedali, è ancora in coma a Pescara, si apprende che un anziano di 75 anni di Porto Tolle, un centro del Polesine, ha vissuto un analogo calvario, con conseguenze ancor più tragiche. Travolto da un'auto mentre attraversava la strada, il pensionato Francesco Giustianini si è visto sbatte-

...e dalla Finanziaria solo ticket gonfiati

ENZO ROGGI

in faccia la porta da cinque ospedali ed è morto dopo alcune ore di inutile attesa. Ancora: la signora Clara Cobbe, nel nosocomio fiorentino di Careggi da 24 giorni, non può essere operata al cuore perché un cardiocirurgo non vuole prestare a un collega i tre tecnici che azionano la pompa cuore-polmone durante gli interventi.

Questa volta, dopo il diniego di cinque ospedali, il ferito è deceduto. Forse (ma quanto è tragico questo «forse») sarebbe deceduto anche se l'ospedale di Continaria avesse potuto intervenire. Ma intanto quelle quattro ore e dieci minuti di agonia dell'anziano di Porto Tolle ci insegnano una nuova parabola-illuminata sulla condizione della nostra sanità: una sanità in cui si contano migliaia di posti letto in eccesso sui parametri ottimali, in cui abbondano cattedrali nel deserto in perenne costruzione e dunque inutilizzabili, in cui i disordinati anfratti tentano inutilmente di mettere ordine nel disordine della precedenti anti-riforme, in cui i tetti di bilancio sono perennemente sfondati senza che l'area - pur esistente - del buon funzionamento riesca a scalfire l'immensa palude della inefficienza. Una sanità che, a fronte della propria ipertrofia

ni porterà una qualche spiegazione del suo comportamento. Ma la somma di tutte quelle spiegazioni sarà una menzogna: la menzogna secondo cui (come i governanti ci hanno detto in queste settimane con il balletto dei ticket) il problema numero uno della sanità è l'eccesso di spesa. No, il problema numero uno è il funzionamento del servizio sanitario, la sua qualità, la sua razionalità: la mancanza dei quali produce, insieme, sprechi immorali e il rifiuto di ricoverare Armando Fraulini. Proprio queste cose hanno affermato ieri, nel loro convegno, i paramedici che esplicitamente hanno avanzato il sospetto che la crisi sanitaria abbia a che vedere con la possente lobby dei privatizzatori. Allora bisogna chiedersi: che cosa c'è nella famigerata Finanziaria 1992 che affronti la vera priorità? Niente. Ci sono solo ticket vecchi (gonfiati) e nuovi.

Nunziata, magistrato scomodo

QIAN CARLO CASELLI

La notizia che il giudice bolognese Claudio Nunziata è stato sospeso dalle funzioni e dallo stipendio suscita (oltre che sgobbitamento) alcune riflessioni. Si dirà che questa è una presa di posizione viziosa da un'ottica di parte (le famigerate «correnti» che soffocano l'associazione dei magistrati). Si dirà che sottovalutare certe contraddizioni che caratterizzano l'attuale momento della magistratura significa lavorare per il re di Prussia. Sia come sia, resta il fatto che quando si è convinti - nei limiti delle proprie percezioni e valutazioni - che un uomo retto merita una sorte ben diversa tacere diventa impossibile.

Si potrebbe - per cominciare - rifare la storia del processo che si è concluso con la condanna di Nunziata per calunnia. E ricordare come sembrassero assai convincenti le argomentazioni della difesa che facevano leva - tra l'altro - sull'assenza del dolo di calunnia: vista la natura dell'atto che conteneva le froci incriminate (non una denuncia, ma una sorta di segnalazione fra colleghi dello stesso ufficio in ordine a problemi di trattazio-

ne comune) e vista la sostanziale corrispondenza al vero di quelle froci. Ma le argomentazioni della difesa non hanno avuto fortuna. Piuttosto, conviene rifare - per sommi capi - tutta quella la storia di questo magistrato. Uomo di punta della Procura di Bologna, impegnato per anni nelle inchieste sulle stragi, Nunziata passa poi a complesse indagini sulla criminalità organizzata ed economica. Attento alle dinamiche della vita sociale, portatore di una concezione certamente non burocratica del suo ruolo, Nunziata si comporta sempre con immutabile coerenza. Le reazioni che può suscitare - in certi ambienti - un' impostazione così rigorosa del proprio ruolo sono facilmente intuibili. E nel caso di Nunziata si verificano, puntualmente, tutte. Ma le polemiche esplodono in maniera a volte persino forsennata quando il Nunziata comincia a indagare contro alcuni imputati particolarmente «eccellenti», appartenenti alla Loggia massonica Zamboni De Rolandis,

una delle più potenti, a Bologna ed in Italia. Da sempre al centro di un'occlusa attenzione dei titolari dell'azione disciplinare Nunziata aveva già collezionato una interminabile serie di incolpazioni che erano rissolate quasi sempre (in ben dodici occasioni) prive di ogni consistenza sul piano della responsabilità disciplinare. Poi il gioco si è fatto più pesante e dal versante disciplinare si è passati a quello paradossale della «incompatibilità» prevista dall'articolo 2 della legge sulle garantigie. Si è invocato (e ottenuto) il trasferimento «educativo» dell'incolpato per «recuperarlo ad una nuova e diversa cultura di umiltà» (la citazione è tratta dagli atti del Csm), laddove era evidente che l'«umiltà» doveva intendersi come parente strettissima del «rispetto» verso i capi, verso gli imputati «eccellenti», verso gli annuncianti degli avvocati prestigiosi e via seguitando.

Sul trasferimento d'ufficio s'innesta ora (per decisione discrezionale del Csm, su richiesta formale del ministro) la sospensione cautelare dalle funzioni e dallo stipendio a seguito della condanna per calunnia. Sospensione cautelare disposta perciò nei confronti di un magistrato che ha nel frattempo cambiato ufficio e che non ha tenuto un benché minimo comportamento suscettibile di causare quei problemi o anche solo quel disagio che una misura cautelare tipicamente presuppone. Difficile, complessivamente considerando la vicenda professionale ed umana del dott. Nunziata, non coglierli - come risultato obiettivo di frammenti fra loro anche diversi - un messaggio. Chi, in questi anni così difficili, vuol vivere la giurisdizione in maniera non socialmente e culturalmente neutra, non timida verso gli interessi «forti», sappia che potrà trovarsi a lavorare in un certo clima, fitto di rischi e popolato di controllori assai più «scrupolosi» del solito. In altre parole, impegnarsi, soprattutto se troppo, può comportare dei costi. Se sbagliato, sarà lieto di essere smentito.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Ero dietro l'automobile di Berlinguer in Bulgaria quando avvenne l'incidente. Un camion uscì dalla fila bloccata dalla polizia e centrò la vettura col segretario del Pci...»

Gastone Gensini, che con Angelo Oliva accompagnava il leader italiano, racconta l'episodio di cui fu testimone nell'ottobre del 1973. «Un sospetto ci venne, ma Berlinguer non ci disse mai nulla in proposito». Intanto la tesi dell'attentato viene respinta dall'ambasciatore sovietico in Italia, e dal biografo del segretario comunista Giuseppe Fiori. Il fratello Giovanni Berlinguer: «Enrico non mi accennò mai all'ipotesi di un attentato» e aggiunge: «Era solo tacere quando non aveva nulla da dire». Mascaluso: «È un'opinione, e la confermo».

A PAGINA 3

I giudici mettono la superprocura «sotto processo»

I giudici si ribellano duramente ai provvedimenti presi venerdì dal governo per meglio combattere la criminalità mafiosa, e la decisione presa venerdì a Palazzo Chigi di istituire una superprocura viene definita «poco meno di un colpo di stato». Il rimprovero del Presidente del Consiglio Andreotti è però una vera bacchettata: «Parlano, parlano... ma li hanno letti almeno i provvedimenti?».

CARLA CHELO FABRIZIO RONCONI

ROMA. I membri dell'Associazione nazionale magistrati ripensano ai provvedimenti e parlano di «fascismo», si appellano alla «resistenza». Tonni aspri. clima pesante. Il «no» secco al ministro di Grazia e Giustizia resta.

Martelli replica: «Me le aspettavo certe critiche, ma davvero, tra tutte le obiezioni non ne ho trovata una che abbia un minimo di consistenza... Comunque, se ci sono dubbi, io sono pronto a ogni chiarimento: tenendo ben presente che un conto sono i dubbi, un conto è le diatribe e le contestazioni ideologiche».

Aggiunge il ministro dell'Interno Scotti: «E gente che pensa solo a difendere i propri interessi di corporazione. Così affondano il Paese».

A PAGINA 7 INTERVISTA A PALOMBARINI A PAGINA 2

I dubbi di Gensini che accompagnava il segretario Pci «Io c'ero e vi racconto quell'incidente a Sofia»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Ero dietro l'automobile di Berlinguer in Bulgaria quando avvenne l'incidente. Un camion uscì dalla fila bloccata dalla polizia e centrò la vettura col segretario del Pci...»

Gastone Gensini, che con Angelo Oliva accompagnava il leader italiano, racconta l'episodio di cui fu testimone nell'ottobre del 1973. «Un sospetto ci venne, ma Berlinguer non ci disse mai nulla in proposito». Intanto la tesi dell'attentato viene respinta dall'ambasciatore sovietico in Italia, e dal biografo del segretario comunista Giuseppe Fiori. Il fratello Giovanni Berlinguer: «Enrico non mi accennò mai all'ipotesi di un attentato» e aggiunge: «Era solo tacere quando non aveva nulla da dire». Mascaluso: «È un'opinione, e la confermo».

STEFANO BENNI BALLATE

Dieci anni di poesie, ballate, canzoni, invettive, filastrocche, per divertirsi, per arrabbiarsi, per fare arrabbiarsi i tromboni.

I Canguri/Feltrinelli